

Premio Sautle. Oggi la cerimonia di consegna

Per l'evento, nel Complesso del Santo Spirito a Roma, andrà in scena la sacra rappresentazione "Le sette parole di Maria"

Roma. Si terrà oggi pomeriggio al Complesso monumentale dell'Ospedale Santo Spirito la cerimonia di consegna del premio "Maria Rita Sautle", creato dall'Istituto di studi politici San Pio V in memoria della illustre giurista impegnata nella giurisprudenza dei diritti umani. A promuovere l'iniziativa è la Fondazione Sapientia Mundi. La serata, organizzata alle 17,30 presso la Sala Santo Spirito in via dei Penitenzieri 12, sarà occasione per assistere alla rappresentazione sacra «Le

sette parole di Maria» per voci recitanti, canto, violino e pianoforte, di Francesco Terrone su musiche di Francesco Perri. Alla premiazione sarà presente Giuseppe Anelli, presidente della Fondazione. Tra i premiati: Francesco Adornato, Rettore dell'Università di Macerata; Giuseppe Arlacchi, vice segretario generale Onu; Marco Sorbara, consiglio regionale Val D'Aosta; Angelo Tanese, direttore Asl Roma 1; Marta Branca, direttore Inmi Ospedale Spallanzani. Insi-

gniti speciali Luigi De Salvia, presidente per l'Italia di Religions for peace; Antonio Sabbatella, presidente Istituto Studi Europei De Gasperi. Maria Rita Sautle, scomparsa nel 2011, è stata professoressa di diritto internazionale alla facoltà di Scienze Politiche della Sapienza. Nominata giudice della Corte costituzionale nel 2005, dedicò tutta la sua vita ai diritti umani, fu protagonista per l'Italia nella discussione della Convenzione sui diritti dell'infanzia.

Affido condiviso. Lega: il disegno di legge sarà modificato nel suo iter in Parlamento

Roma. Il disegno di legge sull'affido condiviso «è una iniziativa autonoma del senatore Simone Pillon, primo firmatario, che non è stato sottoposto al giudizio preventivo del ministro della Famiglia e collega di partito Lorenzo Fontana. E quanto sottolineano fonti governative leghiste che ribadiscono la perplessità del vice di Matteo Salvini sul testo per il quale anche il capo politico del M5s Luigi Di Maio ha chiesto modifiche. Il confronto interno in ambito Lega è stato avviato per valutare modifiche al disegno di legge nel corso del suo

iter parlamentare, che comunque prevede tempi non brevissimi, con l'auspicio che, alla luce della criticità emessa, possa essere migliorato, aggiungono le stesse fonti. «Ddl Pillon? Così non va, ci sono effetti imprevisti da correggere, finché questo disegno di legge non tutelerà donne e bambini per noi non sarà soddisfacente» ha detto il vicepremier e ministro del Lavoro e Sviluppo economico Luigi Di Maio. «Il parlamento ci lavorerà - ha concluso - non è nel calendario nei prossimi mesi».

La sfida dei Cav, un modello per la società

Bassetti: dovrebbero essere imitati dalle strutture e dai consultori

FRANCESCO OGNIENBE
INVIATO A LECCO

Da testimoni a modelli. Quarantatré anni dopo la nascita del primo, e a 40 tonni dalla legge 194, 1342 Centri aiuto alla vita (Cav) oggi attivi in tutta Italia sono diventati abbastanza grandi da proporre credibilmente il loro *modus operandi* dentro la società italiana in pieno tracollo demografico come modello per lo Stato: gli italiani sembrano aver perso la voglia di mettere al mondo figli, e le istituzioni non sanno che fare? Con più di 200mila bambini aiutati a nascere dal 1975 a oggi - una città di rispettabili dimensioni - i Cav offrono un indiscusso know-how, ammesso che si voglia finalmente prender nota del bene che fanno. Il loro oggi «è un modello di azione che dovrebbe essere sempre più imitato anche dalle strutture pubbliche». Lo dice a chiare lettere il cardinale Gualtiero Bassetti aprendo con un suo messaggio il 38° Convegno nazionale di questi Centri nati per sfendere una rete di protezione sotto la vita a rischio di aborto e oggi diventati una realtà civile di primario valore.

Lecco

Al via il 38° Convegno nazionale dei Centri nati per sostenere la vita

si accenterebbe anche solo di farne, intanto, il paradigma per «influenzare la funzione e la metodologia dei consultori familiari» proponendo un disegno di legge con tre colonne portanti: «Definire la funzione consultoriale come esclusivamente diretta a evitare l'aborto aiutando la donna a superare le difficoltà; eliminare ogni rapporto anche indiretto tra attività consultoriale e intervento di "Ivg"; prevedere un obbligo della donna che intende ricorrere all'aborto di provare prima a farsi aiutare per evitarlo».

Marina Casini Bandini non in sìa pur rispettabile fazione convinta com'è che «il MpV deve sentirsi lievo coagulante e non titolare di un monopolio nella difesa della vita» e definendo «essenziale un rapporto con tutte le associazioni e i movimenti di ispirazione cristiana, come presagio di una unità più grande». Da qui nasce l'iniziativa proposta ieri di coinvolgere «quantum più movimenti e associazioni possibili che fanno riferimento all'antropologia cristiana» di sottoscrivere insieme un «manifesto per il diritto alla vita nel 70°



della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo», il prossimo 10 dicembre. Pochi forse lo ricordano, infatti, ma nel solenne testo alle fondamenta delle Nazioni Unite si dice chiaro (articolo 3) che «ogni individuo ha diritto alla vita». E allora, come non guardare con riconoscenza a questo variegatissimo pianeta dei Cav? L'arcivescovo di Lecco Michele Seccia dà voce alla loro passione etica e sociale ricordando che «ogni vita è chiamata a entrare nel mondo, non si fa da sé, e questo le dà una dignità che è nostro dovere difendere». Ma «la politica non sembra dare importanza alla famiglia», casa della vita, che invece «ha bisogno di sentirsi tutelata e sostenuta se si vuole aprire» a essa. Le voci politiche opportunamente invitate dal MpV a prendere appunti sembrano per una volta convergere sullo stesso spartito. Saran-

no conseguenti? C'è chi come Giorgia Meloni (Fratelli d'Italia) enumera le molte iniziative per promuovere l'accoglienza di un figlio e la difesa della madre in difficoltà, e chi come la senatrice Tiziana Drago (M5s), già presidente del Forum delle associazioni familiari di Catania, presenta il suo ddl «Più bimbi più futuro» che punta sul valore economico di ogni nascita. E se il ministro della Famiglia Lorenzo Fontana (Lega) in un messaggio ringrazia il Movimento per «il valore e la passione» di ciò che fa «a tutela della natalità e della famiglia», a spiegarla da dove si inizia è Carlo Casini, costretto all'assenza, che saluta tutti: «Prego ogni giorno perché nel MpV troviate l'amicizia, la condivisione, l'affetto che danno la forza di resistere e di andare avanti».

IL PAPA

«Opera preziosa ed inestimabile»

Il Papa non perde occasione per mostrare il suo sostegno verso quanti si impegnano a promuovere la vita. L'ha fatto nell'udienza generale del 10 ottobre quando commentando il quinto comandamento e parlando di aborto concluse, a braccio: «Vorrei fermarmi per ringraziare, ringraziare tanti volontari, ringraziare il forte volontariato italiano che è il più forte che io abbia conosciuto. Grazie». Quel «grazie» è tornato a echeggiare nel messaggio inviato ieri al Convegno dei Centri aiuto alla vita tramite il segretario di Stato vaticano cardinale Parolin, nel quale Francesco esprime «vivo e sincero apprezzamento per l'opera svolta a difesa e promozione della vita umana quale prezioso e inestimabile dono di Dio e per l'impegno profuso nella costante diffusione della cultura e del rispetto della vita». Ma il Papa assegna anche i «compiti» a MpV e Cav, attorno ai quali si muove un vivaio volontariato, chiedendo di «rafforzare la piena consapevolezza e importanza di una sempre più incisiva formazione nei confronti delle nuove generazioni, punto fondamentale e decisivo per il più naturale e sereno approccio di accoglienza e cura del concepito, dal primo momento della sua esistenza fin nelle successive fasi del suo sviluppo». A conferma di queste parole impegnative, la presidente Marina Casini Bandini ha annunciato ieri sera che il Santo Padre riceverà il direttivo del MpV sabato 2 febbraio, vigilia della Giornata nazionale per la Vita.

(F.O.)

"Prima gli italiani"? Non riempi le culle



PAOLO LAMBRUSCHI



Laura Zanfrini e Giancarlo Blangiardo

Non c'è più tempo per l'Italia, occorre muovere tutte le leve possibili di sviluppo. Senza distinzioni perché mettere prima gli italiani e scatenare guerre tra poveri non è giusto e non fa crescere il Paese né moralmente e neppure economicamente. Lo sostengono diversi studiosi di immigrazione riuniti per una giornata di riflessione organizzata alla Cattolica di Milano sul tema più caldo del secolo. Lo mette attorno a un tavolo a discutere di politiche della natalità e flussi migratori l'economista Maurizio Bassola, che dirige la Rivista internazionale di scienze sociali. L'ormai prossimo presidente dell'Istat, il demografo dell'università di Milano Biaggio Giancarlo Blangiardo, tratta gli scenari. Dati e tendenze sono noti, a fronte della diminuzione della popolazione ita-

liana in età lavorativa, c'è una popolazione straniera stabile di circa sei milioni di presenti. Come sarà l'Italia nel futuro? Secondo il demografo le tendenze sono già evidenti nonostante l'abbaglio migratorio che porta a far coincidere migranti e profughi. L'Italia è terza nella Ue dopo Germania e Regno Unito per il numero di lavoratori stranieri regolari, al primo per naturalizzazioni. «Le acquisizioni di cittadinanza sono state un milione e 215 mila in 15 anni con un picco di 150 mila circa nel 2016, il serbatoio della naturalizzazione si è arricchito. Nel 2037 tutti i sei milioni oggi presenti saranno italiani, è l'1% della popolazione». Servirebbe una politica migratoria per l'inclusione di chi vive, studia e lavora regolarmente o arriva per ricongiungimento. Che non sono uomini e musulmani, come erroneamente crede l'umanità della strada e dei social, ma perlopiù donne e cristiane

come ha notato il sociologo della Statale Maurizio Ambrosini. «Invece oggi gli Stati e l'Italia in particolare sono interessati alla vigilanza dei confini «ultima ridotta della sovranità e contraltare della globalizzazione». Altra tendenza, vietare alle istituzioni locali di dare servizi a immigrati non regolari. «Il caso Lodi è l'ultimo della serie di restrizioni in corso nell'accesso ai servizi ai migranti». Questo non aiuta la demografia. Che è allo stremo perché, come segnala il demografo della Cattolica Alessandro Rosina, i numerosi figli del baby boom stanno uscendo dalla vita lavorativa e gli italiani delle generazioni successive sono pochi e meno garantiti. «Quindi bisogna agire su più fronti. Dare buon lavoro ai giovani curando la formazione, favorire il lavoro femminile. Questo farà aumentare la natalità in prospettiva, nell'immediato bisogna attrarre migranti qualificati con canali regolari». Inutile le distinzioni di passaporto, la sfida di risolvere l'Italia ha bisogno di tutti.

L'economista trentino Lorenzo Bonatti segnala che il lavoro dei migranti nei settori marginali non basta allo sviluppo. «Al momento gli unici benefici dell'impiego in lavori a basso costo dei migranti come quello dei servizi domestici derivano dallo spostamento di manodopera nativa in attività ad alto valore aggiunto». Badanti e colf spingono l'occupazione femminile, insomma. Ma per la sociologa della Cattolica Laura Zanfrini il funzionalismo rappresenta un pericolo per la sostenibilità. «Dire che devono fare solo i lavori che rifiutano non è un'argomentazione cristiana. Non siamo l'India delle altre. Dobbiamo realizzare le pari opportunità combattendo la schizofrenia dell'approccio europeo. Ovvero una logica economicistica che lega il diritto di ingresso e soggiorno al lavoro e il funzionalismo che accetta i migranti perché ci pagano le pensioni accanto a una logica solidaristica e di pari opportunità che porta all'estensione a familiari di diritti e a una solida normativa antidiscriminazione». Per Zanfrini vanno affrontate ad esempio le questioni di genere, vanno garantite vite lavorative conciliabili con la famiglia e va combattuto lo svantaggio delle seconde generazioni, che hanno più probabilità di restare poveri se provengono da nuclei deprivati. Come gli italiani, appunto.

Il convegno

Giovani fragili e vuoti nella "trappola" delle sette

PINO CIOCIOLA

mente c'è una società che soffre di individualismo, egoismo ed eccesso di consumismo, la soluzione è rimettere al centro la famiglia, ridandole risorse e stabilità». Don Aldo Buonaiuti è responsabile del «Servizio antissette» della Papa Giovanni: «Bisogna rompere il silenzio» - spiega - «Avere il coraggio di combattere chi sfrutta i più vulnerabili». E ricorda Francesca Capaldo, responsabile della Squadra Antissette della Polizia, che «fra i reati commessi c'è la violenza sessuale anche di gruppo, ci sono truffe, maltrattamenti, estorsioni» e le realtà delle sette «spesso si muovono dietro la facciata di associazioni culturali o altro tipo». Le psi-

cosette (41%) sono le più diffuse, poi ci sono gruppi satanisti o spiritisti (30%), sette magico-occultistiche (16%) e pseudoreligiose (13%). Aumentano le vittime appartenenti a un ceto sociale medio alto, per il 55% uomini. Tra le categorie più a «rischio adescamento» ci sono i giovani (35%), mentre i problemi di salute sono le cause più frequenti per chi si rivolge a maghi o santoni. Ancora don Buonaiuti: «Stiamo parlando di un mondo invisibile, formato da tantissime vittime. Persone non accolte, isolate anche dalle istituzioni, derise, umiliate costrette a nascondersi, a vivere in condizioni di spaventosa indifferenza». La Polizia «è consa-

pevole della gravità del fenomeno - dice Vittorio Rizzi, direttore della centrale anticrimine della Polizia - perché ha costituito la «Squadra antissette» al servizio della Polizia scientifica. Il problema del settarismo «prima che di natura criminale, è culturale». Facendo attenzione a non fare pericolose confusioni: «Le libertà di coscienza e culto previste dalla Costituzione sono antitetiche rispetto alla manipolazione mentale operata dalle sette», scrive nel suo messaggio al convegno il vicepresidente del Csm, David Ermini. Già. «Il guru, personalmente o attraverso il web - spiega Annamaria Giannini, ordinaria di Psicologia alla Sapienza -, avvicina la vittima facendo leva sui suoi bisogni profondi, mostrandoci l'unica soluzione possibile». Il gioco perverso è fatto: «Il meccanismo che s'intuiva è agganciato alle emozioni profonde delle persone», come «madri che hanno perso i figli e vengono convinte di poter essere messe in contatto con loro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA